

Carlo Calenda, 47 anni, fondatore di Azione, è stato ministro dello Sviluppo economico nei governi Renzi e Gentiloni.

CARLO CALENDA

VOGLIO FARE COME LA MELONI E ARRIVARE AL 14%

«Entro fine ottobre l'obiettivo è fissato al 5 per cento» dice a *Panorama* il fondatore di Azione. Che nel quartier generale romano ha creato una struttura di 30 persone grazie al sostegno economico di 30 mila persone e di tanti imprenditori amici.

di Luca Telese

Voglio fare quello che ha già fatto la destra.

Onorevole Calenda, sta bene?
Non dal punto di vista politico, ovviamente.

E da che punto di vista, allora?
Intendo nel senso del lavoro di costruzione dal basso di un partito.

Cioè?
La Meloni con Fratelli d'Italia è partita dal 2 per cento e oggi è arrivata al 14.

Anche Salvini ha avuto la pazienza di ricostruire un intero partito.

Vero. Ne aveva tra le mani uno distrutto, ed è ripartito dai territori. Ma aveva comunque dietro la rete degli amministratori e dei sindaci leghisti.

E partito da una infrastruttura forte.

Invece noi siamo nati da zero. Ed eccoci qui. Tutti i sondaggi dicono che ha sorpassato

Italia viva e Matteo Renzi.

Mi scusi ma facciamo due lavori diversi.

In che senso?
Lui la spalla del Pd e del Movimento Cinque stelle dopo aver detto «Mai con loro!».

Noi proviamo a costruire sulla coerenza.

Perché cita come modelli organizzativi due esempi politicamente così lontani da lei?

Perché a sinistra nessuno ha avuto questa determinazione.

Intende la traversata del deserto dall'irrelevanza all'essere determinanti e a due cifre?

Esatto. Per farlo bisogna costruire un partito strutturato, il partito con la «P» maiuscola.

In questi tempi così precari?
Proprio perché i tempi sono liquidi, serve un partito strutturato in modo moderno.

Si guardi intorno: i grandi corpi - da Forza Italia al Pd - sono in fallimento o in cassa

29 luglio 2020 | Panorama | 23

regolazione. Perché erano costruiti male. Cioè? Vivevano sul finanziamento pubblico e si sono imbottiti di professionalità obsolete.

Quando dice «strutturato» a cosa si riferisce?

Ai numeri, alle competenze. Azione ha già 30 persone che lavorano a tempo pieno.

Dice sul serio?
Si guardi intorno. Abbiamo un ufficio studi di cinque persone che lavora ai dossier sui numeri e sui temi.

Stia scherzando?
No. Anzi, presto cresceremo di altre cinque persone. Se conto chi lavora sui territori già siamo una media impresa.

Mi perdoni, ma quanto le costa tutto questo?

(Sorriso). Fino a ora? A occhio e croce un milione e mezzo di euro all'anno. Con le campagne di marketing.

E chi paga, scusi?

(Sospiro). Se ha tempo glielo spiego.

Vado a trovare Carlo Calenda nella sede di Azione, a via Poli, due passi da Fontana di Trevi. Al numero 2 c'è un grande cancello, poi un appartamento su due piani: l'ufficio del leader, quadri mistici

uno scudo, una recanata, una addrittura un piccolo studio tv. Calenda si gode anche il primo posto nella saggistica (I mostri, Feltrinelli) e guarda avanti: «Presto ci servirà una sede più grande».

Onorevole Calenda, ma non è che si sta allargando un po' troppo?

Cerco solo di fare le cose per bene. Territorio, comunicazione, ufficio studi, amministrazione. Un partito è una cosa seria.

Servono anche i parlamentari.
Non li abbiamo cercati.

Mi permetto di dubitare.
Non faccio il Candide. Se arriveranno persone, saranno solo di qualità. Quando si sono proposti gruppi parlamentari chiavi in mano, ho risposto che non siamo interessati.

Si sta montando la testa?
Per nulla. Per un voto che ti portano te ne fanno perdere due. Vogliamo portare in Azione persone che abbiano un *curtus honorum* di bravi amministratori.

Uno già eletto le sembra impuro?
Ma figuriamoci! Senza Richetti non avrei combinato nulla, però dobbiamo evitare il trasformismo. Azione è un partito appena nato ci vuole nulla per snaturarlo.

E chi può essere credibile?
Francesco Italia, sindaco di Siracusa; Giulia Pignoni, neo consigliere regionale; Flavia De Gregorio, trent'anni, consigliera circoscrizionale.

Pensa diventeranno delle prime file?
Devono. Il problema dei partiti è che gli amministratori locali contano poco rispetto ai parlamentari. È un errore.

Ma cosa si fa nel suo ufficio studi, scusi?
Si lavora solo sui dati. Si producono dossier.

Non lo ha nemmeno Confindustria un ufficio studi con cinque persone!
Vero. Non lo ha nessuno. E sbagliano. Infatti la gente va in tv a sparare fesserie senza documentarsi.

Non mi ha detto dove prende tutti questi soldi.
Mezzo milione circa sono con le piccole

donazioni. Abbiamo 150 mila iscritti, tutti schedati digitalmente, 16 mila tesserati e 30 mila persone che hanno donato piccole somme.

Quanto versano?
Da 10 a 1.000 euro.

E i soldi degli eletti?
Al contrario degli altri partiti non chiediamo nulla agli eletti. Vogliamo che spendano tutto sul territorio.

Guardi che facendo di conto a bilancio le manca un milione di euro.
Al contrario. Raccogliendo circa un altro milione di euro l'anno con le grandi donazioni, che peraltro comunicheremo al registro della Camera.

E da chi arriva questo milione di euro?
Da imprenditori e manager che credono nel rinnovamento della politica.

Ah, Ahia.
Ahia cosa?

Sento odore di conflitto di interessi.
I partiti stanno alla canna del gas e lei raccoglie un milione come fosse un nocciolino?

Guardi, il conflitto di interessi è al contrario. Sono persone che finanziano un'iniziativa difficile adesso che non ha più nessun potere.

Esiste il rischio del lobbying politico e lei lo sa bene.
Non se - come ho fatto io - metti dei paletti draconiani.

Per esempio?
Non accetto soldi da chi si occupa di lavori pubblici o dipende dallo Stato come cliente.

Ci sono stati fior di politici finanziati dalle società delle autostrade.
Appunto. Non deve accadere.

Il suo vecchio amico Montezemolo la finanzia?
Non faccia domande trabocchetto: Montezemolo non può perché ha Ntv, un business regolato.

Ne sta uscendo.
Non ancora del tutto, però. Le ho detto che siamo rigidi.

Non si sente influenzato?
E in cosa? Sono imprenditori che investono ed esportano. Pagano le tasse, e come noi vorrebbero un Paese più efficiente.

E poi chi altro?
Per esempio, Garavoglia.

Il leghista?
Noo... Il proprietario della Campari. Uno degli imprenditori più intelligenti e colti d'Italia.

E poi?
C'è Guzzini, leader dell'illuminazione.

Sono tutti ricchi?
Vede, per me sono persone che si sono stancate di lamentarsi senza far nulla per cambiare il Paese.

E questi soldi quanto la condizionano?
Sulla mia linea politica? Zero.

Prenderebbe aiuti da Soros?
Neanche un centesimo. Non prendo soldi dall'estero.

Non condivide le sue idee?
Non c'entra. Non è italiano. La politica italiana deve essere finanziata dagli italiani. Altrimenti perché non prendere soldi da Putin?

Si dà degli obiettivi?
Certo. Entro fine ottobre vogliamo arrivare al 4,5-5 per cento.

Le ricordo che la Meloni ci ha messo otto anni per arrivare al 4 per cento delle scorse Politiche.
(Ride). È un obiettivo, deve essere sfidante.

Sempre modesto lei?
Ma che c'entra? Dobbiamo arrivare all'8 per cento alle Politiche.

Però Benedetto Della Vedova mi ha detto che lei si rifiuta di fare una federazione con + Europa.
È vero. Siamo quattro gatti noi, quattro gatti loro: se facciamo la confederazione ci facciamo ridere dietro.

Un modo furbo per dire che lei non vuole associarsi ad altri?
Al contrario. Gli ho detto: «Benedetto, facciamo un partito unico, una fusione paritetica».

E lui?

Non si sente influenzato?
E in cosa? Sono imprenditori che investono ed esportano. Pagano le tasse, e come noi vorrebbero un Paese più efficiente.

E poi chi altro?
Per esempio, Garavoglia.

Il leghista?
Noo... Il proprietario della Campari. Uno degli imprenditori più intelligenti e colti d'Italia.

E poi?
C'è Guzzini, leader dell'illuminazione.

Sono tutti ricchi?
Vede, per me sono persone che si sono stancate di lamentarsi senza far nulla per cambiare il Paese.

E questi soldi quanto la condizionano?
Sulla mia linea politica? Zero.

Prenderebbe aiuti da Soros?
Neanche un centesimo. Non prendo soldi dall'estero.

Non condivide le sue idee?
Non c'entra. Non è italiano. La politica italiana deve essere finanziata dagli italiani. Altrimenti perché non prendere soldi da Putin?

Si dà degli obiettivi?
Certo. Entro fine ottobre vogliamo arrivare al 4,5-5 per cento.

Le ricordo che la Meloni ci ha messo otto anni per arrivare al 4 per cento delle scorse Politiche.
(Ride). È un obiettivo, deve essere sfidante.

Sempre modesto lei?
Ma che c'entra? Dobbiamo arrivare all'8 per cento alle Politiche.

Però Benedetto Della Vedova mi ha detto che lei si rifiuta di fare una federazione con + Europa.
È vero. Siamo quattro gatti noi, quattro gatti loro: se facciamo la confederazione ci facciamo ridere dietro.

Un modo furbo per dire che lei non vuole associarsi ad altri?
Al contrario. Gli ho detto: «Benedetto, facciamo un partito unico, una fusione paritetica».

E lui?



(Sorriso). È scomparso.

E perché secondo lei?
Perché preferisce fare il pesce grosso nel laghetto piccolo.

E neanche l'alleanza con Renzi le interessa?

No. La vuole solo il 13 per cento dei nostri elettori. E poi siamo due cose diverse.

Non occupate la stessa area?
Col cavolo. Io sono uscito dal Pd per via dell'alleanza con il M5s. Lui ne è uscito, dopo averla disegnat. Un controsenso.

Si ritiene più coerente?
Lascio giudicare voi. Per Azione la coerenza è un valore fondamentale.

E non potrebbe cambiare idea?
E perché dovremmo? Lo ripeto, vogliamo andarci a prendere l'elettorato con le idee e la presenza. Non con alleanze contronatura.

L'accordo con l'Europa sul Recovery fund, come lo giudica?
Conte ha tenuto una posizione giusta sulla trattativa.

Lo dice pur essendo all'opposizione?
Sono un oppositore ma non pregiudiziale. Io guardo i fatti di questo accordo e giudico senza pregiudizi. Mica siamo all'asilo. Sarebbe bene, però, spiegare i contenuti.

Per esempio?
Prendiamo 80 miliardi di sussidi ma siccome il contributo italiano aumenterà di 55 miliardi di euro dal 2028, il saldo

ha portato il partito a sfiorare il 14 per cento dei consensi.

«SENZA RICHETTI NON AVREI COMBINATO NULLA, MA DOBBIAMO EVITARE IL TRASFORMISMO»



Matteo Richetti, 45 anni, è stato eletto al Senato nelle file del Pd. A novembre 2019 ha fondato Azione con Calenda.

INTERVISTA



Adolfo Guzzini, fondatore e presidente di Azione, gruppo leader dell'illuminazione con sede a Recanati (Macerata), è un finanziere di Azione.

«UN MILIONE DI EURO LO ABBIAMO RACCOLTO GRAZIE A IMPRENDITORI CHE CREDONO IN NOI COME GUZZINI»

è 25. Comunque non male con i 120 miliardi di finanziamenti.

E cosa le piace di meno?
Il potere del Consiglio sulla Commissione, il freno attivabile dagli Stati.

Gualtieri ha spiegato che non c'è.
Ma come no. E prima del freno c'è il piano del 15 ottobre. Un piano dettagliatissimo. Poi pigli un voto dall'Europa: A, B o C, come al college.

E poi?
Ci sono le «Milestones», i controlli di avvicinamento al traguardo. L'Olanda può tirare il freno e si fermano i pagamenti. Per tre mesi. Certo, poi decidono Consiglio e Commissione.

Senza contare che tutto è sottoposto alla verifica di 23 Parlamenti.

Torniamo al suo cronoprogramma. A dicembre a quanto deve stare Azione?
Almeno al 6 per cento. È la soglia psicologica dopo di cui puoi accelerare la crescita.

Ma lei questi funzionari li paga?
Tutti. Li schiavizzo, ma li pago.

Nessun volontario?
Non posso nemmeno fare stage. Chi è appena entrato prende 800 euro al mese.

Sono professionisti o militanti?
Idealisti, direi. Prenda Francesco Carpano, un trentenne: ha lasciato Cassa depositi e prestiti venendo a guadagnare meno perché ci crede.

Cosa fanno tutte queste persone?
Lavorano dalla mattina alla sera. Rispondono a chi scrive, organizzano attività politiche, fanno le ricerche, gestiscono i territori.

Andate anche in periferia?
Per me il banchetto a Casal Bruciato è una prova iniziatica. Ti prendi un bel po' di vaffanculo e chi cavolo è Calenda.

Questo fino al congresso. E poi?
Da settembre chiunque raccolga un certo numero di consensi può mettere in votazione una posizione.

Che fa? Il clone di Rousseau?
Nooo! Da noi non c'è il Grande fratello.

Questo è uno slogan.
Mica vero. Abbiamo scelto la piattaforma open source Decidim usata dal Comune di Barcellona.

Faccia un esempio.

Per esempio, se vuoi che Azione sia per la liberalizzazione delle droghe leggere presenti una proposta strutturata e sostenuta da un tot di iscritti. E poi c'è un voto democratico.

Però Calenda si riserva l'ultima parola.
No. La decisione la prenderanno gli organi dirigenti, ma tu iscritto hai alla possibilità di fare l'agenda e così all'opposto potremmo mettere in consultazione le proposte più importanti.

Ma chi entra nei comitati di Azione?
Tutti possono chiedere, ma vogliamo le persone. Ne abbiamo scartato decine.

Boom.
Non voglio che arrivino i «Signori delle tessere» a far da tappo.

Addrittura.
Azione deve rimanere un ambiente aperto e concorrenziale: chi è più forte è dinamico sarà candidato.

Test regionali. Davvero per lei Berlusconi e Fitto sono uguali?
(Ride). No, Fitto è meglio ma perché obbligarci a questa scelta?

Noi sosteniamo Scalfarotto.
È vero che suo figlio Giulio è più a sinistra di lei?

(Ride). Per ora sì, direi che è comunista a 14 anni?

Dice che chi non è comunista da giovane è senza cuore e chi lo è da adulto è senza testa.
Lui ritiene che nel capitalismo sia implicita l'idea della disuguaglianza.

È ideologico?
Strutturato direi. Legge molto. Ha scritto un saggio per dimostrare che Catilina era proto-socialista malgrado fosse aristocratico.

E se dovesse descrivere Azione?
È un partito che crede nel liberalismo sociale ma non è ideologico.

Davvero non ha nessun dubbio di farcela?
Uno, atletico.

Quale?
(Risata). Stiamo provando a fare il partito che a parole tutti hanno sempre chiesto.

E il dubbio quale sarebbe?
(Ride). Magari alla fine scopriranno che hanno questo desiderio, ma che non lo votano.